Mercoledì 1 Ottobre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 270

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino . .	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie . .	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera . .	id. 23	— id. 17	— id. 9.
Francia . .	id. 24	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati . .	id. 46	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 30 SETTEMBRE

PIEMONTE E NAPOLI.

Un sintomo importante de' progressi che ha fatto l'opinione pubblica intorno alla missione del governo piemontese nella quistione italiana si ha nel giudizio favorevole dato dalla stampa liberale all'invio d'una flottiglia sarda nel golfo di Napoli.

Noi non comprendiamo però come mai si voglia da alcuni far dipendere la spedizione della nostra flottiglia dalla comparsa di quella d'Austria nelle acque del Mediterraneo.

La deliberazione del nostro governo non può nè dee dipendere da' voleri e dalle determinazioni della corte aulica. Mandi o no l'Austria una squadra nel Mediterraneo, il nostro ministero ha pur sempre lo stesso obbligo da adempiere, quello di non istarsene in disparte in una faccenda che può avere gravi conseguenze per l'Italia.

Quest'obbligo è imprescindibile anco rispetto agl'interessi diretti de' cittadini sardi. Ignorasi che cosa possa succedere a Napoli al presentarsi delle flotte di Francia ed Inghilterra. La lontananza del re non può certo inspirar fiducia alla popolazione, ed in una città che conta 15 mila svizzeri, 50 mila lazzaroni e che è la cittadella del più vile dispotismo, non farebbe meraviglia si fosse ordinata una dimostrazione reazionaria o si fossero preparati atti ostili a' sudditi delle potenze contrarie al governo napolitano.

In tal caso i piemontesi che vi dimorano potrebbero essere fatti segno di molestie, di vessazioni e peggio, poichè è noto che il livore della reazione finora compresso, si scatenerebbe prima sugl'inglesi, poscia sui sardi.

A scongiurare sì grave pericolo non v'ha altro mezzo fuorchè la presenza della nostra squadra. Essa interverrebbe a difesa di un diritto incontestabile, a guarentigia de' propri sudditi.

Siamo persuasi che Francia ed Inghilterra non muoverebbero alcun'obbiezione a siffatto intervento, ed anzi lo accoglierebbero quale appoggio ed in conferma di quel principio, che il Piemonte ha sì bene fatto prevalere, di aver il diritto d' intervenire come potenza italiana negli affari di Napoli.

Ma a questo riguardo noi siamo costretti di andar a rilento e procedere con molta precauzione. Finora si fanno giudizi, pronostici, ipotesi sugli effetti dell'intervenzione dell'Inghilterra e della Francia a Napoli; ma la stampa periodica non è ancor riuscita ad afferrarne il vero scopo, o meglio l'intento positivo della spedizione.

Si conosce lo scopo negativo: si sa che la si vuol far finita con un governo, il quale ha suscitata contro di sè tutta l'Europa civile, ed ha perduto persino l'appoggio delle potenze amiche, di un governo, il quale, per confessione di un fedele suddito del re, il capitano Acuti, domina col bastone e collo staffile ed offende di continuo le leggi dell'umanità. Ma dopo? Qui l'orizzonte si abbuia e noi non potremmo che far ipotesi, le quali forse si avvereranno e forse no.

Non può dubitarsi che il governo non sia informato degli intendimenti delle due potenze a lui alleate. Quantunque crediamo che il caso potrà influire di molto sullo scioglimento della quistione, pure non è ammessibile che la spedizione di Napoli si faccia senza che Francia ed Inghilterra ne abbiano prestabilita la condotta ed i mezzi, e che il Piemonte ne sia stato ragguagliato.

Il contegno del nostro governo per ciò che riguarda l'azione collettiva delle potenze dipende interamente dall'intento a cui mirano l'Inghilterra e la Francia e dall'interesse generale della causa italiana. Egli solo può quindi esserne giudice e ci conviene affidarci interamente al suo senno ed al suo coraggio.

Rifletta che dove appare la bandiera sarda, ha con sè le speranze ed i voti d'Italia, e che la sua presenza esercitar dee un influsso favorevole alla causa nazionale così verso i popoli italiani, come verso Francia ed Inghilterra.

La squadra nostra può perciò raggiugnere un duplice fine: tutelare gl'interessi dei nostri concittadini; dare all'Italia una guarentigia che nulla s'imprenderà contro i diritti e l'indipendenza patria; ma questo secondo fine non può essere raggiunto se non quando gli atti di Francia ed Inghilterra siano interamente consentanei agli interessi della penisola. In caso contrario la flottiglia sarda dovrebbe restringere la propria missione a difendere i propri sudditi e ad intervenire in favore della civiltà e del diritto nazionale.

Non abbiamo fatto cenno della squadra austriaca. E che potremmo dire d'una squadra che pretende di intervenire nel Mediterraneo, e non si è veduta nel mar Nero? Quale scopo può avere? Di tutelare i sudditi austriaci? Ma se la reazione insorge, non si scatena contro gli austriaci, bensì contro inglesi, piemontesi e francesi, e se succede un mutamento liberale, niuno ha da temere per le sostanze e la vita.

Sarebbe forse per procedere di concerto colla Francia e l'Inghilterra? Ma i giornali austriaci hanno di già avvertito che fra l'Austria e le due grandi potenze occidentali v'ha dissenso non di condotta, bensì di principii; hanno finalmente dichiarato che Francia ed Austria non sono più d'accordo, e perciò diviene impossibile l' azione comune dell' Austria e delle altre potenze.

La squadra di osservazione austriaca non ha dunque alcuno scopo ed il Piemonte non deve preoccuparsene, come non se ne preoccuperanno Francia ed Inghilterra.

Qualunque effetto produca la presenza delle flotte alleate dinanzi a Napoli, qualunque sia l'intenzione delle due potenze, una cosa rimane incontestata, ed è che la politica austriaca riporta una sconfitta. Dall'ansietà del governo di Vienna trapela lo sconforto, anzi la certezza di una disfatta: nè potrebbe accadere altrimenti, quando pur si volesse ammettere che le potenze restringano la loro richiesta all'attuazione di alcune riforme interne. Concesse queste, il resto viene da per sè: gli eventi sono di sovente più logici degli uomini; rovesciano tutte le forzate combinazioni e contrariano le previsioni della politica, purchè non vi si frammischino le passioni disordinate e l'egoismo dei partiti.

In ogni modo l'Austria è ora costretta nella quistione napolitana all'inerzia: essa non potrebbe tutt'al più far altro che l'ufficio di costringere il re a cedere e togliergli il pe' di prestigio che alla podestà sovrana rimaneva nell'animo della parte ignorante della popolazione. L'Austria contribuirebbe per tal guisa alla caduta di un governo, che la sua politica costringeva a sostenere. Sarebbe forse per raggiungere quest' intento che essa manderebbe la sua squadra nel Mediterraneo?

LA *SPECOLA D'ITALIA*.

Benchè il *Wanderer* di Vienna abbia pubblicata intera la traduzione della nota del conte Cavour al cav. Gianotti sulla nostra vertenza colla Toscana, i giornali ufficiali del Lombardo-Veneto non hanno ancora creduto opportuno di riprodurla.

Ma invece quanto sono coraggiosi nel censurarla! La *Specola d'Italia* che le dedica il suo primo articolo, sfoga tutta la bile che teneva compressa nel suo corpo.

I fogli austriaci non possono tollerare che il conte Cavour abbia parlato chiaro ad un prefetto del governo di Vienna. Essi hanno ben ragione di adontarsene; ma non hanno ragione di falsare i fatti, quando pure li falsino nella pia intenzione di difendere gli amici e protetti.

La *Specola* travisa del tutto la vertenza di Toscana, dichiarando nettamente che il governo toscano avea ricusato, nella maniera più positiva, di lasciar entrare gli allievi del collegio commerciale di Genova, e che ciò nulla meno vi andarono, e che guidavano gli allievi professori toscani compromessi.

Questa è storia ad uso austriaco: entrambi i fatti non hanno alcun fondamento: è falso che il governo toscano, interrogato, abbia niegato di ammettere nel proprio stato gli scolari del signor d'Aste, ed è falso che guidassero gli allievi due professori toscani: non c' erano che i signori d'Aste e Chiossone, ambidue liguri.

Ma l'articolo della *Specola d'Italia* può destare le risa, non suscitare una polemica: per tutta risposta, lo riproduciamo. Non siamo più imparziali di lei? Noi pubblichiamo il suo articolo; essa non osa pubblicare la nota del conte Cavour. Non sarebbe stato meglio di far giudici i suoi lettori se quella nota *è lo scritto più insolente che sia forse mai uscito da una cancelleria ufficiale?*

Il *Corriere Italiano*, che riconobbe *l'incontestabile abilità* del conte Cavour, ha chiamata la *Specola* una pettegola, figlia primogenita della *Gazzetta di Verona*. Noi non menzioniamo questa definizione per offendere la *Specola*, ma per render più comprensibile il suo articolo che è il seguente:

Verona, 28 settembre. La monotonia della settimana passata fu interrotta da un avvenimento diplomatico. Ne andiamo debitori al conte Cavour, che in questi tempi di noia è una vera perla per noi poveri giornalisti. Quell'uomo di stato ha decisamente una vena drammatica. Non si può contendergli il talento di saper inventare sempre qualche cosa di nuovo e di stimolante, e come non è possibile un effetto senza sfoggio di passione, così egli da abile artista sa sciorinare una incredibile suscettibilità ad irritarsi spontaneamente anche in mezzo ad una quiete generale. Ha la bile ognor sì pronta a trascendere, che potrebbe all'uopo anche prestarne altrui.

Questa volta non si contenta di un articoletto in cattivo francese nella *Correspondance italienne* o di un carteggio di Milano inventato nel gabinetto ministeriale a Torino. Trattasi di un oggetto più serio, più degno del suo gran talento. È una vera nota diplomatica, l'ultimo prodotto dell' illustre penna, che l'*Opinione* « si trova in grado » di pubblicare.

Doveva pesare al conte Cavour la parte insignificante, alla quale si vide ridotto, dopo il suo ritorno a Torino. La pubblicazione del *memorandum* fu infatti l'ultima gesta degna di lui. Dopo quell'atto una infeconda inerzia o gl'ingloriosi lavori giornalieri di funzionario d'un piccolo stato non potevano soddisfarlo. Ed invero, come mai pretendere, che un uomo di tanto genio, avvezzo per settimane a trattare gli interessi di tutta l'Europa, a discutere la questione orientale, l'equilibrio, l'Italia ecc., ne andasse pago colla sua attuale, subalterna e minima posizione.

Una bella occasione si presenta di scrivere una nota. Che di più naturale, che un uomo tanto stanco d'un ozio involontario l'afferri? ed il conte Cavour impugna con una specie di zelo convulsivo la sua grande penna d'Italia essiccata dal riposo di più

APPENDICE

LA DAMA DI PICCHE

NOVELLA

(*Imitata dal russo, di* ALESSANDRO PUSCHKIN)

(*Vedi n.* 266)

II.

La vecchia contessa Anna Fedorowna era seduta nel suo gabinetto davanti allo specchio facendo toeletta; intorno a lei stavano tre cameriere; una teneva il vasetto della pomata, l'altra un astuccio con spille, la terza recava un' immensa acconciatura del capo, composta di finissime trine e nastri di color rosso. La contessa non poteva più aver alcuna pretensione di appartenere al bel sesso, pure era rimasta fedele alle sue abitudini di gioventù, si vestiva alla foggia di cinquant'anni fa, e impiegava alla sua toeletta tanto tempo e sussiego quanto si poteva chiedere da una elegante signora del secolo passato. La sua damigella di compagnia era intanto seduta nel vano della finestra, apparentemente occupata in un lavoro di trapunto.

Entrò nella stanza un giovane ufficiale.

« Buon giorno, nonna, » diss'egli, « buon giorno, signora Elisa! Nonna! ho da farvi una preghiera.

— « Che vuoi, Paolo! »

— « Mi permetta di presentarle uno dei miei amici, che desidera di aver un invito alla prossima festa da ballo che Ella darà! »

— « Bene. Lo condurrai teco alla festa e allora me lo presenterai. Sei stato dalla principessa U....? »

— « S' intende, e mi son divertito assai. Abbiamo ballato sino alle cinque del mattino. Madamigella Eletzky era incantevole.

— « Ah, mio caro ragazzo, sei molto facile ad essere incantato. Se vuoi dire della sua bellezza, ebbene, se avesti veduto la sua nonna, la principessa Daria Petrowna, a quell'età, là c'era da incantarsi! Ma ora deve avere pure i suoi anni, la principessa Daria Petrowna; ella è ben vecchia e decrepita? »

— « Altro che vecchia! » diè fuori Tomski senza pensarci, « è già morta da sette anni. »

La damigella di compagnia alzò la testa e fece un segno all'ufficiale per ricordargli che non si doveva parlare alla contessa delle defunte sue amiche. Tomski, colto all' improvviso, si morse la lingua, ma era troppo tardi: per altro l'ava sua accolse quella menzione col massimo sangue freddo, dicendo:

— « Morta? Eh! che mi conti mai; io non lo sapevo. Siamo state create insieme dame d'onore; e quando fummo presentate a corte l' imperatrice disse.....

Qui la contessa narrò per la centesima volta un aneddoto della sua gioventù, che noi lascieremo nella penna, attendendo che l'abbia narrato ancora una volta di più. Poscia quando ebbe finito, soggiunse: « Paolo, dammi il braccio, voglio alzarmi in piedi. — Lisanka, dove è la mia tabacchiera? »

Indi, accompagnata dalle tre cameriere, si ritirò di dietro un gran paravento per terminare la sua toeletta.

Frattanto Tomski rimase nella stanza assieme alla damigella.

« Come si chiama quel signore, che Ella vuol presentare alla contessa? » domandò Elisabetta Iwanowna sotto voce.

— « Narumoff. Lo conosce? »

— « No. È uffiziale? »

— « Certamente.

— « Del genio?

— « No. È delle guardie a cavallo. Ma come mai ha supposto che debba essere del genio? »

La giovine sorrise, ma non diede alcuna risposta.

— « Paolo! » disse la contessa stando di dietro al suo paravento, mandami presto un nuovo romanzo da leggere, poco importa quale; beninteso però che non sia di gusto moderno. »

— « Di che genere lo vuole, nonna? »

— « Voglio un romanzo, nel quale l'eroe non ammazzi nè padre, nè madre, e sopratutto che non abbia debiti. Non posso soffrire coloro che hanno debiti. »

— « Come mai trovare al giorno d'oggi un romanzo siffatto! Ne vuole uno russo? »

— « Ah! ah! ah! Vi sono romanzi in russo? Insomma, mandamene uno, comunque sia, mi fido, Paolo, che non te ne scorderai? »

— « Non mancherò certamente. Addio, nonna, il mio tempo è misurato. Addio, Elisabetta Iwanowna. Vorrei pure sapere perchè Narumoff dovesse essere ufficiale del genio! »

Tomski se ne andò.

Elisabetta Iwanowa, rimasta sola, riprese il suo lavoro e il suo posto nel vano della finestra. Poco dopo comparve in sulla via, all'angolo della casa dirimpetto, un giovine ufficiale. Quando lo scorse, la damigella si sentì venire le fiamme al volto, e, fatta tutta rossa, abbassò gli occhi, nascondendosi quasi interamente nel canevaccio. In questo istante la contessa rientrò nella stanza in piena toeletta.

« Lisanka, » diss' ella, « va e ordina che siano attaccati i cavalli. Esciremo di casa. »

Elisabetta si alzò in piedi mettendo in ordine gli oggetti del suo lavoro.

« Ebbene, che fai? sei sorda, carina? » replicò la vecchia con impazienza, « va, di' che sia subito attaccato. »

— « Me ne vado, » rispose la ragazza, correndo verso l' anticamera. Intanto giunse un servo che recava libri mandati dal principe Paolo Alexandrowitsch.

« I miei ringraziamenti, » disse la contessa. « Ma Lisanka, Lisanka! dove corri adesso? »

— « Signora, vado ad abbigliarmi. »

— « Ma c' è tempo ancora, carina. Vieni qui, siedi, prendi il primo volume, e leggimi qualche cosa intanto. »

La damigella prese il libro e lesse alcune righe.

« Più forte! » gridò la contessa. « Più forte! Ma che cosa hai quest' oggi? Mi sembri aver la voce rauca! Aspetta un poco. Recami questo sgabello — da questa parte — più appresso — così va bene! »

Elisabetta lesse ancora due pagine, e la contessa incominciava a sbadigliare.

« Che libro noioso! Quante sciocchezze! » diss' ella. « Gettalo via! Rimandalo al principe Paolo, significandogli i miei ringraziamenti. — Ma, e la carrozza, quest' oggi non sarà mai pronta?

mesi, ed una lunga tiritera ne scorre come zampillo da ricchissima fonte. Il capo d'opera è stampato, ristampato, tradotto e mandato pel mondo; l'uno lo legge avidamente, l'altro lo trova troppo lungo, un terzo lo commenta, in ogni caso se ne parla nei caffè, gli amici sono in estasi, si felicitano con effusione, e *l'uomo di stato* si trova soddisfatto.

Ma che avvenne? Sentiamo domandarci dai nostri lettori. Una storiella semplicissima. Alcuni stabilimenti d'educazione o d'istruzione, diretti come tutto quanto sta sotto l'influenza del ministro conservativo, da profughi politici od altre persone compromesse, hanno l'idea di fare *in corpore* una gita di piacere nei paesi limitrofi, e siccome questa volta i profughi professori sono oriundi toscani, danno la preferenza ad una escursione in Toscana onde onorare la offesa propria patria colla loro visita. Era a prevedersi che il governo granducale avrebbe potuto frapporre qualche ostacolo ai progetti dei *turisti*, ed il conte Cavour, qual protettore convenuto di ogni persona compromessa, per mezzo dell' incaricato sardo fa domandare a Firenze se possa effettuarsi quella escursione in Toscana degli studenti in discorso.

Il governo granducale con tutta cortesia, ma nella maniera più positiva, rispose in via negativa; cosicchè nè il governo sardo, nè gli esuli toscani non potevano nutrire il minimo dubbio sull'oggetto.

Sia dunque che il governo granducale, dopo una risposta tanto precisa, non stimando necessarie ulteriori precauzioni, credesse omettere di farne cenno al suo console in Genova, o che il console medesimo andando in permesso abbia negletto dare le occorrenti istruzioni al proprio sostituito durante la sua assenza, questo noi non sappiamo.

Certo è che i professori compromessi, sebbene conscii della propria posizione e del divieto espresso dal governo granducale, riuscirono ad indurre il facente provvisoriamente le funzioni consolari a vidimare un passaporto cumulativo, e che col mezzo di questo penetrarono fino a Firenze, dove il governo prendendo a male un tal provocante procedere, intimò loro di lasciare entro le ventiquattro ore il territorio toscano.

È questo l'argomento sul quale il conte Cavour ha compilato il più insolente scritto, che sia forse mai uscito da una cancelleria ufficiale. Nulla vi manca, nemmeno il solito appello all'Europa.

Quando un ministro si lascia andare così liberamente, sarà permesso anche ad un umile giornalista il fare qualche franco rimarco e senza complimenti. Crediamo che piccola sia la porzione di ragione rimasta al conte Cavour dopo tanti accessi di bile. Ma anche quella piccola porzione egli la perde sempre, allorquando si tratta d'un interesse dei suoi intimi, i profughi politici. Questo è affare del ceto. I sudditi sardi possono essere sicuri, che ogniqualvolta il loro ministro parla dei diritti e della libertà dei piemontesi, non è già dei piemontesi propriamente detti che trattasi, ma bensì di qualche licenza o protezione a pro di uno straniero al paese. Non sente il conte Cavour, che traviando continuamente in simili escandescenze, spogliasi di quel carattere serio, indispensabile anche ad un ministro di piccolissimo stato, e che erigendosi ad originale nel mondo diplomatico ed insultando sempre, egli perde fin anche la facoltà di offendere?

UN PENTIMENTO. L'altro giorno abbiamo inserito un articolo della *Gazzetta austriaca* nel quale si lagnava del contegno della Francia nella quistione napolitana. Era il segnale ed il tono su cui doveva modellarsi tutta la stampa austriaca in quella emergenza; ma bisogna che, dopo aver inspirato quell'articolo, il governo austriaco abbiasi guardato intorno ed abbia avuto terrore del suo isolamento, perchè d'improvviso ordinò che si mutasse registro e che si tornasse ai primi amori, alle lodi cioè della Francia *quand même*. L'Austria avrà pensato come Desdemona nell'Otello

Se la *Francia* m'abbandona

non mi resta che a disperare: è dunque una ipotesi che devesi respingere in ogni modo e sempre. La *Gazzetta austriaca* dunque ebbe l'ordine di dire che se la Francia si unisce all'Inghilterra è per impedire il male che questa potrebbe fare, e quindi l'*Osservatore Triestino* disse con altre parole la stessa cosa, e simili variazioni saranno sostenute da tutta la stampa austriaca, perchè dei giornali di colà è il caso di dire: E dove va la prima l'altre vanno.

Che dire poi del sublime concetto per cui due potenti nazioni si sarebbero alleate per neutralizzare a vicenda la propria azione. Bisogna essere proprio fini per trovarne di così belle.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 30.

Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice arriveranno il giorno 2 a Saint-Cloud.

Vienna, 29. Budberg ha presentato le lettere credenziali.

Nulla di nuovo di Napoli.

Borsa di Parigi 29 *settembre*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		67 50 67 25
4 1[2 p. 0[0 .	91 50 90 50	
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849 .	90 » » »	
5 p. 0[0 1853 .	» » » »	
Consolidati ingl.		92 3/4 (a mezzodì)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Seguito del regolamento degli studi della classe di scienze fisiche nella università di Torino. (Vedi N. 269).

Art. 13. Il corso di chimica si dà in un anno. Però ad anni alterni varia lo sviluppo relativo delle due parti che lo compongono, cioè della chimica inorganica e della organica.

Art. 14. In fine di ogni anno l'allievo è tenuto a subire l'esame sulle materie insegnate nel corso, eccettuati il disegno lineare e la chimica tecnica ed agraria.

L'esame annuale consiste in una prova in iscritto ed in una verbale.

Quella in iscritto consiste in un lavoro per caduna materia, che l'allievo debbe eseguire sotto la sorveglianza di un assistente.

Il saggio verbale versa su caduna delle materie svolte nel corso.

Il risultato complessivo di questi due esperimenti debbe essere norma al voto di cadun esaminatore.

Art. 15. Gli esami annuali del terzo anno del corso di fisica si compongono di due sperimenti distinti: l'uno comprendente la mineralogia e la zoologia, l'altro la fisica superiore e la geometria descrittiva.

Ciascuna prova è seguita da una votazione ed il candidato non è ammesso al quarto anno se non ha superato l'una e l'altra.

Art. 16. Gli esami annuali del quarto anno del predetto corso si compongono di un esperimento teorico e di uno pratico.

L'esame teorico versa sulla fisica superiore e sulla botanica.

L'esame pratico è diviso in due saggi; l'uno per a fisica, l'altro per la chimica, e consiste in operazioni da eseguirsi nei rispettivi laboratorii ed in presenza del professore di chimica e dei due professori di fisica.

Si fa una votazione sola per ambi gli esperimenti.

Art. 17. Gli studenti del corso di storia naturale debbono subire, dopo l'esame teorico, un esame pratico alla fine di ciascuno dei tre ultimi anni di corso.

Questo esame è dato in presenza del preside o vice-preside, dai professori di mineralogia, di zoologia e di botanica di cui hanno frequentata la scuola, e versa sopra i caratteri delle specie, dei generi e delle famiglie spiegati lungo l'anno.

Art. 18. L'esame del quarto anno del corso di chimica è intieramente praticato e consiste in una o più operazioni chimiche da eseguirsi in presenza del preside e del professore e sotto il giudicio di quest'ultimo.

Art. 19. Quando gli esami annuali versano su due sole materie, la commissione sarà composta di due professori esaminanti e di un terzo membro avente pur voto, il quale potrà all'uopo essere il preside od il vice-preside della classe.

Art. 20. In ciascun esame annuale ogni esaminatore interroga per 15 minuti, eccetto quando gli esaminatori siano soltanto due, nel qual caso ciascuno di essi interroga per 20 minuti.

(*Continua*)

Con regio decreto del 25 settembre viene dichiarata opera di utilità pubblica la costruzione del muro di sostegno dell'altipiano del Castelletto nella città di Genova, presso la salita di S. Gerolamo, conforme al piano formato dagli ingegneri Argenti e Biale.

Per le espropriazioni occorrenti in dipendenza dell' avanti fatta dichiarazione, saranno osservate le norme segnate nelle patenti del 6 aprile 1839.

FATTI DIVERSI

Cento cannoni. Gli italiani residenti in Costantinopoli concorsero essi pure con unanime zelo alla sottoscrizione pel dono dei cento cannoni destinati alla fortezza d'Alessandria, aperta in quella città dall'avvocato Giovanni Capello. Una prima somma di L. 1,500, che sarà probabilmente seguita da nuova somma, venne già inviata al ministero degli esteri. Si pubblicheranno in appresso i nomi dei soscrittori, non essendone finora giunto l'elenco.

Anche il regio console in Barcellona trasmise per lo stesso scopo al ministero esteri la somma di L. 141 62, raccolta al Caffè d'Oriente di quella città dagli italiani di cui seguono i nomi:

Sagas Giuseppe regio console a Barcellona L. 100 — Marco Zanfa caffettiere dell'Oriente 1 25 — Francesco de' Francisi e Soldi L. 2 — Costantino Antonietti L. 1 — Cesale Agostino cent. 50 — Cravaroli Vittorio Emanuele L. 1 — Ortelli Francesco L. 1 — Eugenio Fagotti L. 2 — Nicoli L. 1 — Zanfa Gioachino L. 1 — B. Y. T. L. 1 c. 6 — Ferdinando B. L. 1 c. 6 — Carlo Zanfa L. 1 — Rachele Zanfa L. 2 — Guizi Vittorio L. 2 — Totale L. 141 62.

Rettificazione. Nel cenno fatto nella *Gazzetta* di venerdì scorso sul pranzo di corte, fu omesso per inavvertenza nell' elenco dei nomi dei personaggi, che la sera di giovedì passato ebbero l'onore di sedere alla mensa reale, quello del generale Franzini, senatore del regno.

(*Gazzetta Piem.*)

Monumento a Lagrange. Il *Cosmos*, giornale scientifico ebdomadario di Parigi, commenda il pensiero di innalzare in Torino un monumento ad onore del geometra Lagrange, il cui nome, dice quel giornale, onora non solo Torino e l'Italia, ma il mondo intiero, poichè è stato uno dei più grandi geometri che siano vissuti dai tempi di Archimede fino ai giorni nostri.

Febbre gialla in Oporto. Genova, 29 settembre. Ulteriori e sicuri ragguagli sulla febbre gialla di Oporto, pervenuti alla direzione generale della sanità marittima in Genova, recano che il giorno 13 del corr. fu convocato in Lisbona dal ministro dell'interno il consiglio di sanità del regno accresciuto di membri straordinari scelti tra i cultori dell'arte salutare i più rinomati di quella capitale, e che dopo lunga discussione intorno ai mezzi più efficaci per liberare il portogallo dal flagello che lo minaccia, fu conchiuso di comune accordo di riguardare vari bastimenti ancorati nel Duero come la sede ed il fomite della malattia da cui è assalita la città di Oporto.

A seguito di quel parere, il governo di S. M. fedelissima trasmise col telegrafo l'ordine in Oporto affinchè i bastimenti avuti per infetti o sciogliessero subito le vele o fossero sommersi, e non tardava ad arrivare in Lisbona la risposta che l'ordine del governo era stato immediatamente eseguito.

Giusta le informazioni date da un giornale di Oporto, il numero dei bastimenti infetti dalla febbre gialla ascendeva a dodici, quattro dei quali, in forza degli ordini governativi, avrebbero spiegate le vele, non si sa per quale destinazione, altri quattro sarebbero stati affondati, ed i quattro rimanenti tenuti fino allora in rigoroso sequestro dalla Sanità.

Protesta. Eugène Sue ha scritto alla *Nuova Gazzetta prussiana* la seguente lettera:

«Dall'Aia, 22 settembre 1856

« Signor Redattore,

«Nel numero della *Gazzetta prussiana* del 18 settembre, si legge che io mi trattengo in Olanda in conseguenza di essere stato *espulso* dal liberale Piemonte. Questo è un errore, e posso ripromettermi della vostra imparzialità, che inserirete la presente rettificazione. Ho abbandonato volontariamente soltanto per questo momento la Savoia, dove io per quasi cinque anni, il tempo che dura il nostro esilio, ho goduto con un mio concittadino la più estesa, la più generosa ospitalità. Voi mi concederete, o signore, che io sarei sommamente ingrato verso il governo piemontese, se non protestassi pubblicamente contro quella infondata accusa.

« Accogliete ecc.

«EUGÈNE SUE»

Notizie Estere

TURCHIA

Recenti notizie da Angora recano che le scosse di tremuoto continuavano in quella città e nei dintorni.

— La fabbrica di polvere di Kiathane balzò in aria in seguito ad un'esplosione; ma fortunatamente il disastro non costò la vita ad alcun individuo.

— A Costantinopoli si ricevette la notizia che il borgo di Artin, presso Batum, abitato da cristiani, fu distrutto interamente da un incendio.

— A detta di qualche giornale, correva voce a Costantinopoli che si dovesse costruire una strada ferrata da Pera a Buyukderè.

— Negli ultimi giorni arrivarono a Costantinopoli parecchie lancie cannoniere inglesi ch'erano nel mar Nero. Dicesi che non ve ne sian ora più di due o tre, le quali si troverebbero nelle acque dell'isola dei Serpenti.

(*Oss. triest.*)

— « Aspetta già da tempo, » rispose Elisabetta, guardando fuori della finestra.

— « Sì? E tu non sei ancora vestita per uscire. Tu mi fai sempre aspettare, è una cosa veramente insopportabile! »

Elisabetta corse nella sua camera. Non v'era giunta da due minuti, che la vecchia contessa die' mano con tutta furia al cordone del campanello; al suono si precipitarono nella sua stanza le tre cameriere per una parte, e un valetto per l' altra.

« Mi pare che nessuno più mi ascolti! » gridò la contessa. « Mi lasciano qui sola. Si avverta Elisabetta che io sto aspettandola. »

Nel medesimo istante la nominata entrava nella stanza in abito semplice col cappellino in testa.

« Finalmente, damigella! » sclamò la contessa sbuffando. « Ma che vedo? Che abito è questo? A che cosa deve servire? A chi vuoi fare una visita con questa acconciatura? Ma vediamo, com' è il tempo, eh! mi pare che ci sia molto vento. »

— « Perdoni, Eccellenza, « disse il valetto » tutt'al contrario l'aria è assai mite. »

— « Non sapete quello che dite. Aprite la finestra. Ecco! l' ho detto io! Un tempo orribile! Un freddo che gela! Si distacchino i cavalli! Lisanka, mia cara, non ho volontà di andare fuori in carrozza, davvero non valeva la pena che tu ti acconciasti tanto, che ti facesti così bella.

— « Che vita è questa! » disse fra i denti la damigella sospirando.

Infatti Elisabetta Iwanowna si trovava in una situazione assai penosa.

Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui e come è duro calle
Lo scender e salir per l' altrui scale.

diceva già Dante. Ma come descrivere la triste esistenza della povera ragazza, costretta a tener compagnia ad una vecchia signora di alto rango? La contessa non era di un carattere maligno, ma si abbandonava a tutti i capricci come sogliono le donne della sua età e condizione, che frequentano l'alta società. Era avara, egoistica, presuntuosa come tutte quelle che da lungo tempo hanno dovuto adattarsi al posto loro assegnato nel mondo galante dalla troppo matura età. Non mancava ad alcun ballo; lisciata, imbellettata, acconciata alla foggia antica prendeva posto in un angolo che pareva la befana vestita dalla festa, colà messa a spauracchio della gioventù leggiera e spensierata, che intorno si dimenava in agili e liete danze.

Quando dava tali feste in casa propria ognuno entrava, s'inchinava dinanzi a lei profondamente, ma compiuta questa formalità nessuno più pensava a dirigerle la parola. Riceveva in casa sua tutto il mondo elegante, osservava la più rigorosa etichetta, eppure appena conosceva il nome dei suoi ospiti. Aveva una numerosa servitù che s'ingrassava e invecchiava nelle sue anticamere, mentre ognuno faceva ciò che gli piaceva e come gli piaceva, senza gran fatto curarsi dei capricci della padrona di casa, della quale si poteva dire che era già spogliata viva, cosicchè il saccheggio si prativava come in casa di un morto che, senza eredi legittimi, avesse lasciato la sua proprietà al primo occupante.

Elisabetta Iwanowna era costretta tutto il giorno a subire i capricci della contessa, che non cessava mai di darle ora imperiosi consigli, ora severe correzioni e talvolta solenni rabbuffi. Quando serviva il tè, era rimproverata per lo imperdonabile scialacquo dello zucchero, se le leggeva un romanzo, ricadevano sopra di lei i veri o imaginarii torti dell' autore; sua era la colpa se alla passeggiata la contessa si metteva in mente di essere incomodata dal cattivo tempo o dalle vie mal selciate.

Con tutto ciò il suo stipendio, sebbene meschinissimo, non le era pagato puntualmente; eppure si pretendeva che si presentasse sempre in società vestita come si deve, cioè come pochi hanno i mezzi di farlo. Quando era poi in società, faceva una figura abbastanza triste; ognuno la conosceva, nessuno badava a lei. Alle feste da ballo era invitata a danzare soltanto quando mancava una coppia da compiere la quadriglia. Di quando in quando eravi qualche gran signora che veniva a prenderla, la pigliava per la mano e la conduceva in una camera appartata; ciò accadeva quando la signora aveva bisogno di farsi accomodare qualche cosa nel suo abbigliamento.

Una siffatta esistenza era assai dura, ed essa ne aveva tutto il sentimento, onde le riesciva doppiamente grave. Tutta la sua speranza era di trovare uno sposo, che le avrebbe fatto spezzare le sue catene, ed ella attendeva ansiosamente la fortunata combinazione; ma i giovani, più prudenti di quello che si sarebbe supposto, mirando la leggerezza colla quale si contengono e di cui si fanno persino vanto, si tenevano in guardia e se ne stavano lontani da Elisabetta Iwanowna, sebbene fosse assai più bella e più spiritosa di tutte quelle impertinenti o stupide figure, alle quali facevano la corte e presentavano a gara i loro omaggi. Sovente presa da profonda malinconia abbandonava la sala ove albergava il lusso e la noia, e si chiudeva nella sua cella, il cui misero addobbo faceva con quella un singolare contrasto. Una vecchia, sconnessa lettiera, un tappeto lacero e rappezzato, un armadio, un piccolo specchio, uno sdruscito paravento, alcune sedie, un tavolino sul quale ardeva una candela di sego infissa sopra un candeliere di peltro, ecco tutto l'ammobigliamento della camera. Rifugiandosi dalla rumorosa ma ingrata sala, Elisabetta affogava i suoi rammarichi in un torrente di lagrime.

Un bel mattino, due giorni dopo l' accennata riunione presso il luogotenente Narumoff, e circa una settimana prima che accadesse la scena, or ora rapidamente descritta, Elisabetta sedeva presso alla finestra, intenta al suo lavoro, lasciando scorrere di quando in quando lo sguardo sulla via. Per una di queste occhiate s' accorse che dirimpetto eravi un giovane uffiziale del genio, che la mirava fisso. Abbassò gli occhi e continuò assiduamente il suo lavoro col fermo proposito di non volgersi più di quella parte. Dopo cinque minuti guardò ancora, quasi involontariamente sulla via, l'uffiziale era ancora al medesimo posto. Ricordandosi che non era sua abitudine e che non stava bene di civettare coi giovani che passavano per la via, fissò gli occhi sul suo lavoro di trapunto, e più non si mosse dal posto per due lunghe ore sino a che fu chiamata a pranzo.

Alzandosi in piedi allora, e riponendo in ordine gli oggetti del suo lavoro, fu costretta a sollevare lo sguardo, e vide che l'uffiziale era ancora al medesimo posto. Ciò le parve assai strano, e dopo pranzo corse di nuovo alla finestra con qualche agitazione, ma l' uffiziale non era più visibile. Non pensò più a lui per il momento.

(*Continua*)

Notizie Ultime

Il municipio d'Alessandria ha sottoscritto mille lire pei cento cannoni.

Affari di Napoli. Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* in data del 24 settembre:

« Sino a questo mezzogiorno non sono qui giunte notizie più recenti o dispacci da Napoli; invece corre in questi circoli diplomatici la voce, assai significante, che la squadra inglese che si reca nel golfo di Napoli *sarebbe comparsa coll'accompagnamento di una fregata sarda*. Questo sarebbe un colore più deciso nella dimostrazione più che minacciosa intrapresa dalle potenze occidentali contro Napoli; per parte del Piemonte un procedere ancora più atto ad inviluppare la situazione (cioè a dare alla medesima una piega che non piace all'Austria, ha voluto dire senza dubbio il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*).

« Sul risultato della vertenza napoletana regnano del resto in questi circoli dominanti idee assai diverse; ma quasi tutte le voci convengono a qualificarle di una mostruosità diplomatica (gli interventi austriaci non erano pur essi mostruosità diplomatiche? Di che si lagnano i partigiani dell'Austria, se questa potenza viene ora pagata colla propria moneta? Non è stata inventata e praticata dall'Austria più che da qualunque altra potenza la politica degli interventi?)

« Essa può recare per l'avvenire le più perniciose conseguenze (per l'Austria probabilmente), e la politica dei gabinetti non dovrebbe essere solamente della giornata. La *Presse* (di Vienna) di oggi osserva opportunamente che questo primo passo delle potenze occidentali per costringere uno stato ad adattarsi alla loro volontà sarebbe il principio di una politica di violenza (quale politica è più violenta di quella del re di Napoli e dell'Austria in Italia?) e creerebbe un precedente internazionale che l'Austria non ha alcuna intenzione di approvare, qualunque sia la situazione di Napoli. Il barone Hübner è aspettato di ritorno per oggi o domani. »

Un'altra corrispondenza della stessa gazzetta reca quanto segue:

« Non v'ha alcun dubbio che le comunicazioni confidenziali del barone Hübner al re Ferdinando di Napoli non ebbero il desiderato effetto. Egli fu ricevuto il 9 dal re. Nello stesso tempo anche il R. inviato napoletano a questa corte imperiale, il principe Petrulla, non tralasciò di consigliare il suo padrone reale di piegare o adattarsi alle circostanze. Il re vuol vincere o cadere col principio che nessuna potenza estera abbia ad immischiarsi negli affari interni del suo paese. (Se il re di Napoli tiene tanto a questo principio, perchè è andato a Velletri nel 1849?)

« Questa notizia da Napoli è giunta ancora in tempo a Vienna, per aggiustare, secondo la medesima, le istruzioni del generale Martini, I. R. inviato alla corte di Napoli. Questi ha già abbandonato Vienna, e giungerà il 26 a Napoli, dove, come è noto, la flotta francese ed inglese doveva entrare nel golfo nel medesimo giorno. (?)

« Intanto il principe Petrulla ha domandato di essere sollevato dalle sue funzioni. »

— Scrivesi da Vienna il 23 settembre al *Nouvelliste de Hambourg*:

« Il signor Bourqueney fece conoscere al conte Buol la risoluzione delle potenze occidentali di mandare le loro flotte nel golfo di Napoli e gli diede inoltre delle altre spiegazioni sulla politica che le potenze occidentali avrebbero l'intenzione di seguire. Il conte Buol rispose che il governo austriaco deplorava profondamente che la Francia e l'Inghilterra avessero creduto necessario un tal passo, e che il governo imperiale aveva risoluto di restarsene passivo al cospetto del conflitto attuale. »

Documento diplomatico. Nel *Nord* e nella *Gazzetta di Colonia* leggesi il dispaccio-circolare che il ministro degli affari esteri di Russia indirizzò a tutti i rappresentanti della Russia presso le corti estere, intorno alla politica estera del gabinetto di Pietroburgo. Eccone il tenore, secondo la traduzione del *Nord*:

« *Mosca*, 21 *agosto* (2 *sett.* 1856)

« Il trattato firmato a Parigi il 18 (30) marzo, ponendo termine ad una lotta le cui proporzioni minacciavano di estendersi viemaggiormente, e il cui esito finale sfuggiva alle umane previsioni, fu chiamato a ristabilire in Europa lo stato normale delle relazioni internazionali.

« Le potenze coalizzate contro di noi aveano preso per divisa il rispetto del diritto e l'indipendenza dei governi. Noi non pretendiamo di fare l'analisi storica della quistione: fino a qual punto, cioè, l'attitudine della Russia avrebbe messo in pericolo l'uno o l'altro di questi principii. Non è nostra intenzione di sollevare una discussione sterile, ma di arrivare all'applicazione pratica degli stessi principii che le potenze occidentali dell'Europa hanno proclamato, facendosi direttamente o indirettamente nostri avversari, e noi li richiamiamo tanto più volontieri in questo che non cessarono mai di essere anche i nostri.

« Noi non facciamo a nessuna delle grandi potenze europee l'ingiustizia di supporre che non siasi in allora trattato se non di una parola di circostanza, e che, terminata la lotta, ciascuno credasi autorizzato a seguire una linea di condotta secondo i suoi interessi e i suoi calcoli particolari. Noi non accusiamo nessuno di essersi servito di queste parolone come di un'arma momentaneamente necessaria per estendere il teatro della lotta, e da riporsi poscia nella polvere dell'arsenale. Anzi, noi vogliamo essere convinti che tutte le potenze, allegando questi principii, lo fecero con tutta lealtà e buona fede, e colla sincera intenzione di applicarli in tutte le circostanze.

« Quindi noi dobbiamo supporre che tutte le potenze partecipanti all'ultima guerra pensano, come l'imperatore nostro sovrano, che la pace generale sia il punto fermo di partenza al ristabilimento di relazioni basate sul rispetto del diritto e dell'indipendenza dei governi.

« Fu forse adempiuta questa speranza? Le relazioni internazionali sono forse ristabilite?

« Senza entrare in minuti particolari di alcune quistioni secondarie noi siamo obbligati di dire esservi due paesi della famiglia europea, nell'uno dei quali non sussiste peranco lo stato regolare, che è pur minacciato nell'altro di essi.

« Vogliamo dire la Grecia e il regno di Napoli.

« L'occupazione del territorio ellenico per parte di una forza straniera contro la volontà del sovrano e il sentimento nazionale ha oggimai perduta la suo ragione di essere. La violenza fatta al sovrano poteva forse spiegarsi, sino a un certo punto, per via di motivi politici. Questa infrazione all'autorità del diritto poteva forse collocarsi pretestando necessità di guerra più o meno dimostrata. Ma ora che nessuno di tali motivi può essere allegato, ci pare impossibile di giustificare al tribunale dell'equità la presenza continua di una forza straniera sul suolo della Grecia.

« E le prime parole del nostro augusto sovrano, all'epoca del ristabilimento della pace, furono sotto questo rapporto chiare e precise. Noi non abbiamo dissimulato la nostra opinione nei consigli dei gabinetti e non restiamo di manifestarla.

« Ci rechiamo tuttavia a dovere di aggiungere che, benchè il risultamento non abbia ancora corrisposto alle nostre aspettative, noi conserviamo la speranza di non restare isolati sopra un terreno, dove il diritto e la giustizia sono evidentemente favorevoli alla causa che noi sosteniamo.

« Quanto al regno di Napoli, se non è ancora il caso di rimediare, ci pare da temer grandemente che non sia il tempo di prevenire. Il re di Napoli è oggetto di una pressione, non già perchè S. M. avrebbe trasgredito qualche obbligo impostole dai trattati verso le corti estere, sì bene perchè, nell'esercizio de' suoi diritti incontestabili di sovranità, governa i suoi sudditi come le pare.

« Noi comprenderemmo che, per una amichevole previsione, un governo offerisse all'altro dei consigli benevoli, e che questi consigli prendessero anche il carattere di esortazioni; ma noi crediamo essere questo il limite estremo a cui devono arrestarsi. Meno che mai è ora permesso all'Europa di dimenticare che i sovrani sono eguali fra di loro, e che i rapporti reciproci sono regolati, non già dall'estensione del territorio, ma dalla santità dei diritti di ognuno. Voler ottenere dal re di Napoli delle concessioni nel regime interno de' suoi stati per via di minaccie o di minacciose dimostrazioni, è lo stesso che sostituirsi violentemente alla sua autorità, voler governare in sua vece, proclamare, senza orpello, il diritto del forte sul debole.

« Non occorre dirvi il giudizio del nostro augusto sovrano intorno a tali pretese. S. M. ama conservare la speranza che non saranno messe in pratica. Tanto più che quest'è la dottrina messa innanzi dagli stati che si pongono alla testa della civiltà e in cui i principii di libertà politica sono più avanzati, come loro professione di fede, al punto di aver cercato di applicarla persino dove le circostanze nol permettevano se non per una interpretazione forzata.

« Voi avrete cura, ogni volta che cadesse il discorso sopra queste due questioni nel luogo di vostra residenza, di non lasciar dubbio intorno all'opinione del nostro sovrano. La quale franchezza discende naturalmente dal sistema dall'imperatore adottato, fin dal giorno che è salito sul trono de' suoi avi. Questo sistema non vi è sconosciuto.

« L'imperatore vuol vivere in buona armonia con tutti i governi. S. M. crede che il miglior partito in proposito è di non dissimulare il suo pensiero in nessuna delle questioni che interessano il diritto europeo. La lega di coloro che per tanti anni sostennero con noi i principi, a cui l'Europa andò più di un quarto di secolo debitrice della sua pace, non esiste più nella sua integrità.

« La volontà del nostro augusto signore restò estranea a questo risultato. Le circostanze ci restituirono la piena indipendenza delle nostre azioni. L'imperatore è deciso a consacrare di preferenza la sua sollecitudine al benessere dei suoi sudditi, ed a concentrare sullo sviluppo delle risorse interne del paese, un'attività che non passerà al di fuori dei confini, se non quando gli interessi positivi della Russia lo esigessero assolutamente.

« S'indirizza alla Russia il rimprovero d'isolarsi e di star zitta al cospetto di fatti che non si accordano nè col diritto, nè coll'equità.

« La Russia tiene il broncio, si dice.

« La Russia non tiene il broncio: la Russia sta attenta.

« Quanto al silenzio di cui siamo accusati, noi potremmo rammentare, che non ha guari un'agitazione artificiale era stata organizzata contro di noi, perchè la nostra voce si era fatta intendere tutte le volte che lo credemmo necessario per appoggiare il diritto. Questa azione tutelare per molti governi, e dalla quale la Russia non ritraeva alcun profitto, fu sfruttata per accusarci di mirare a non so quale dominazione universale.

« Noi potremmo giustificare il nostro silenzio sotto l'impressione di questa rimembranza.

« Ma non crediamo che questa sia l'attitudine che appartenga ad una potenza, cui la Provvidenza assegnò in Europa il posto che vi occupa la Russia.

« Questo dispaccio vi provi che il nostro augusto signore non si restringe a questo còmpito quando crede del suo dovere di pronunciare un'opinione. Ciò avverrà ugualmente tutte le volte che la voce della Russia potrà esser utile alla causa del diritto o che sarebbe della dignità dell'imperatore di non lasciar ignorare il suo pensiero. Quanto all'impiego delle nostre forze materiali, l'imperatore si riserva il suo libero giudizio.

« La politica del nostro augusto signore è nazionale; essa non è punto egoista; e se S. M. colloca in prima linea gli interessi dei suoi popoli non ammette però che nemmeno il servire a questi interessi possa scusare una violazione dei diritti altrui.

« Voi siete autorizzato ecc.

Firmato Gorciacoff. »

LOMBARDO-VENETO

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Milano, 28 settembre

I municipi lombardi hanno ricevuto negli scorsi giorni la comunicazione del cerimoniale da osservarsi in occasione della venuta dell'imperatore; cioè gli ordini superiori sul modo di contenersi e sulle feste ufficiali da celebrarsi in tale circostanza.

Fra le altre prescrizioni vi è quella che le congregazioni municipali coi consiglieri comunali debbano recarsi alle porte delle città ove sarà di passaggio l'imperatore, e trovarvisi per complimentarlo al suo arrivo. Severe minaccie vengono fatte a coloro che osassero sottrarsi a questo dovere. Vengono pure indicati gli inviti da dirigersi all'alta nobiltà, ammessa agli onori di corte, come anche a tutte le persone che per i loro meriti personali, per le cariche che coprono si riputassero degne di tale onore. Indi sono specificati i giorni nei quali dovranno farsi le diverse feste, illuminazioni, ecc. ecc. indicate nel programma. Tutto tende a mettere insieme un apparato di pompa esterna, destinato ad illudere gli ambasciatori esteri che saranno al seguito del cavalleresco imperatore, sullo spirito pubblico che domina in Lombardia.

Regnano però ancora molti dubbii sull'effettuazione del viaggio; infatti le condizioni politiche, interne ed esterne, sono assolutamente sfavorevoli. Nelle campagne la miseria cresce ogni giorno, essendo mancato in gran parte per lo scarso raccolto dei bozzoli il lavoro delle filande e dei filatoi. Nelle città la gravezza delle imposte assorbe tutti i mezzi, e i governanti non possono ignorare queste condizioni le quali furono messe in chiaro dalla rimostranza della congregazione provinciale di Brescia.

Questa dipinge al vero la situazione economica di quella provincia, che è pur quella di tutte le altre, e segnatamente dove il maggior raccolto consiste in bozzoli ed uva. Nella città di Milano in particolare il malcontento è generale a motivo del nuovo censimento delle case, molte delle quali si videro attribuita una rendita censuaria superiore alla rendita reale. Gravissimi sono i danni che ne risentono molte famiglie, i cui averi consistono in case, e moltissimi interessi sono profondamente perturbati.

Ponete il caso di una divisione di eredità eseguita sopra stime anteriori al nuovo censimento, nella quale taluna delle quote sia in case, e contemplate la posizione di coloro cui furono assegnate queste quote in confronto di quelli che ebbero capitali o fondi rustici. Il valore delle case è diminuito enormemente a motivo di quel censimento, e non pochi creditori ipotecarii sono esposti a perdere in tutto o in parte i loro crediti.

La congregazione municipale di questa città ha innoltrato alla superiore autorità una rimostranza su questo argomento, ma ognuno è convinto che non si otterrà alcun frutto, come rimarrà senza risultato l'indirizzo della congregazione provinciale di Brescia. Avrà esso l'effetto di consigliare all'imperatore l'abbandono del suo progetto di viaggio, almeno per risparmiare ai municipi le spese forzate del suo ricevimento? Ciò è quello che sperano alcuni; ma certamente queste considerazioni non influirebbero per nulla sulla corte, se non sopravvengono avvenimenti straordinari in seguito agli affari di Napoli che inducano l'imperatore a rimanersene a casa.

Intanto la nostra alta nobiltà trovasi in un serio imbarazzo e non sa come regolarsi in questa circostanza. Mostrandosi troppo servile, e facendo la corte a S. M., essa teme d'incorrere la disapprovazione del paese; tenendosi in riserva ha paura delle persecuzioni del governo. In questo bivio si tengono settimanali riunioni in casa F.... per concertare una linea di condotta, ma sono in grado di assicurarvi che finora non fu nulla deciso e probabilmente non si verrà a capo di stabilire una comune norma di azione. Mi lusingo però che non pochi sapranno sostenere il loro decoro e la dignità del paese che certamente loro non perdonerebbe una viltà, e non sarebbe disposto ad accogliere la scusa di non voler compromettere e maggiormente rovinare il paese con dimostrazioni negative avverse al governo. Il sentimento generale è che il paese è già maltrattato sino agli estremi e che, poco più, poco meno, non può giustificare una viltà; nessuno vorrebbe al certo essere salvato a prezzo dell'onore e della dignità nazionale.

Del resto vi assicuro che la generalità saprà condursi come si conviene, e che in Lombardia non si sono dimenticate nè le persecuzioni, nè i sequestri, nè gli ergastoli, nè le fucilazioni, nè i patiboli e tutti gli altri orrendi mali che la dominazione austriaca ha recato al paese. Il governo potrà imporre ai municipii di festeggiare ufficialmente il cosidetto fausto avvenimento, i prezzolati giornali scrivere *mirabilia* sull'accoglienza che venne fatta a S. M., la polizia assoldare monelli e la feccia del popolaccio onde si abbiano a fare battimani ed a mandare urli di gioia; ma nessuna persona di senno potrà essere tratta in inganno da sì fallaci dimostrazioni e disconoscere lo spirito da cui è animato il paese. Il contegno calmo e dignitoso della maggior parte della popolazione servirà di protesta sufficientemente parlante contro l'entusiasmo obbligato ed ufficiale dei pochi.

Fra gli ordini che furono emanati per festeggiare l'arrivo di S. M. havvi anche quello d'imbiancare le case. Alle signore del collegio della Guastalla fu ingiunto di preparare un dono da presentarsi all'imperatrice in occasione della visita che farà a quello stabilimento. Potete imaginarvi lo scompiglio di quelle monache, poco avvezze a ricevere simili ordini. Dopo molte discussioni si decise di ricamare una ricca ed elegante *boîte* per guanti.

La polizia è sulle furie per il fatto avvenuto a Brera, concernente il quadro del duca Scotti, di cui hanno fatto menzione i giornali. Essa vuole ad ogni costo scoprirne l'autore; mi consta pure che ha incamminato attive pratiche per sapere da chi vi sia stata mandata copia autentica della rimostranza della congregazione provinciale di Brescia, e per avere in mano la lista dei sottoscrittori lombardi per l'acquisto dei cento cannoni d'Alessandria; ma finora tutte le sue indagini furono vane, e senza dubbio lo rimarranno, non servendo ad altro che a dimostrare la sua impotenza.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 28 settembre.

Ho poche cose da comunicarvi quest'oggi, e però la mia lettera sarà corta. Lo scoraggiamento era tale alla borsa di ieri sul baluardo, che la rendita è discesa al disotto di 70 franchi. Dicesi che vi sia una certa agitazione nei sobborghi, e particolarmente in quello di Sant'Antonio, dove furono trovati nella giornata di ieri degli affissi sediziosi. E questi sintomi vengono dal malessere degli operai, i quali soffrono realmente. L'imperatore avrà un bel fare e un bel volere, ma il guaio nasce da una situazione che nessuna forza umana può cambiare. A Parigi convengono tutti i cerca pane dalla Francia, come volete che il pane basti per tutti?

Nulla vi dico della circolare del principe Gorciakoff, ch'ebbi appena tempo di leggere. Forse devesi un po' anche a questa l'incertezza che si scorge nella politica delle potenze occidentali.

L'inverno sarà fastoso come al solito? Se ne può dubitare. Il teatro italiano che sta per aprire le sue porte durerà fatica nei primi tempi a riempiere la sua sala. La compagnia che ha raccolta è buona, massime per parte delle donne, giacchè vi figurano l'Alboni e la Piccolomini; ma d'uomini vi stiamo piuttosto male. Mario si dice che canterà l'ultima sua stagione e che dopo si ritirerà a Firenze colla Grisi.

Le opere del Verdi saranno quelle che sosterranno tutta intera la stagione.

Il signor di Morny si aspetta fra breve. A.

Si scrive al *Morning Post* da Parigi 25 settembre:

« Molte voci assurde furono sparse ultimamente intorno alla salute dell'imperatore dei francesi. Io sono in grado di assicurarvi che sono tutte senza il menomo fondamento. S. M. gode di un'ottima salute.

« Prendo qui l'occasione di osservare che non ha avuto luogo alcun cambiamento sulle viste dell'imperatore sull'alleanza inglese. S. M. è risoluta di formare dall'unione dell'Inghilterra e della Francia un legame di concordia per la prosperità delle due nazioni, e per quanto è possibile anche per il beneficio di altri paesi. Se qualche malintelligenza è occorsa su questo argomento, essa ha avuto origine da persone che non rappresentano la volontà dell'imperatore. Il suo ritorno a Parigi è atteso con molta ansietà, perchè potrebbe essere connesso con importanti cambiamenti. »

— Una corrispondenza di Vienna dell'agenzia Havas reca che il conte Buol avrebbe mandato una nota molto seria ai gabinetti di Londra e di Parigi chiamando la loro attenzione sulla grave responsabilità cui potrebbero andar incontro dando corso al loro progetto di una dimostrazione marittima contro la capitale delle Due Sicilie.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 30 settembre (sera).

Il *Morning Post* d'oggi dice che la circolare del principe Gorciakoff (relativa alla questione del non intervento) non deve impedire nè l'occupazione della Grecia, nè la spedizione di Napoli.

Oggi la Borsa fu migliore.
Azioni del credito mobiliare 1565.
Strade ferrate austriache 787.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 617.

Borsa di Parigi del 30 settembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		67 25 67 50
4 1/2 p. 0/0 .	90 50 90 »	
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849 .	» »	» »
5 p. 0/0 1853	56 »	» »
Consolidati ingl. .		93 » (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO -- *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO -- *Torino*, 30 *settembre* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite	Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: In contanti	In liquidazione	Contr. della mattina: In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 settembre	89-10	— — —	— —	— — —
1849 »	1 luglio	89-90 89-75	— — —	80-75 90 89 85	— — —
1851 »	1 giugno	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZ.					
1834 4 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1849 4 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Piemontese anglo-sarda		— —	— — —	16-25 —	— — —
Cassa di sconto (n. emiss.)		— —	— — —	— —	— — —
Id. Terza emiss.		— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.		— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.		354 354-50	— — —	— —	— — —
L'Esploratrice		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 aprile		— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.		709 710	— — —	698 705 707 700	700 31 8.bre
Ferrovia di Biella		— —	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella		— —	— — —	— —	— — —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 »	254 1/2
Francoforte sul Meno	212	
Lione	99 75	98 75
Londra	25 25	25 07 1/2
Milano		
Parigi	99 80	98 80
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*) Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20	20 01
— di Savoia	28 57	28 65
— di Genova	78 86	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 05
— vecchia	34 77	34 87
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Torino — Via Borgo Nuovo, N. 19, piano primo.

Anno Quarto.

ISTITUTO PATERNO

D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE MASCHILE

Questo Istituto, assistito dal medesimo Consiglio di direzione, seguendo il suo programma, avrà nel p. v. anno scolastico 1856-57 le scuole seguenti:

Nel Corso **Elementare** — 1a, 2a, 3a, e 4a Classe.

Nel Corso **Ginnasiale** — 1a e 2a Classe di Grammatica latina, cogl'insegnamenti speciali della **Lingua francese**, dell'**Aritmetica**, della **Geometria** e della **Geografia**.

Le scuole avranno principio col giorno 15 del venturo ottobre.

Chi desiderasse il relativo programma ed altri schiarimenti potrà rivolgersi alla Direzione del suddetto Istituto.

Il Direttore GIOVANNI RACHELI.

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI

Società R. RUBATTINO e comp.

Movimento generale della navigazione col porto di Genova pel 1856.

Arrivi

Ogni Lunedì mattino da *Portotorres*.
» Martedì » » *Nizza*.
» » » » *Livorno*.
» Giovedì » » *Marsiglia*.
» » » » *Nizza*.
» Venerdì » » *Livorno*.
» » » » *Cagliari*.
» Sabato » » *Livorno*, *Civitavecchia e Napoli*.
» 4 e 19 del mese » *Tunisi*.

Genova, 28 aprile 1856.

Partenze

Ogni Martedì per *Nizza* ore 6 pom.
» Mercoledì » *Portotorres* » 9 ant.
» » » *Livorno* » 6 pom.
» Giovedì » *Livorno*, *Civitavecchia e Napoli* ore 6 pom.
» Sabbato » *Nizza* » 6 »
» » » *Livorno* » 6 »
» » » *Marsiglia* » 2 »
» » » *Cagliari* » 6 »
» 10 e 25 del mese per *Tunisi* » 6 »

Il Direttore RAFFAELE RUBATTINO.

Dirigersi in Torino dagli Agenti A. BONAFOUS e Comp.

OPIFICIO PRIVILEGIATO
DI SEGHE

PER INTARSIATURE
DI QUALUNQUE DISEGNO

Lavori con qualsiasi minima curva

IMPIALLACCIATURE

ed ogni genere di lavoro di sega

DI **MOLLARD** FIGLIO MAGGIORE e C.
TORINO, fuori Porta Susa, casa BORCANO,
già Fabbrica di Maiolica.

OPIFICIO PRIVILEGIATO
DI

CUCITURA MECCANICA

PER LINGERIE DI OGNI GENERE — BUSTI
SARTORIA — BONETTERIA — SELLERIA
CALZOLERIA — RENDAGISTI — GUANTI — VELE
ED OGNI ALTRO LAVORO IN CUI OCCORRA L'AGO.

TORINO, Porta Susa, casa BORCANO,
già Fabbrica di Maiolica.

Nel detto Stabilimento si eseguiscono commissioni in qualunque oggetto di Lingeria, di Sartoria, Busti, come in qualunque altro lavoro simile, sopra qualunque specie di stoffe finissime o grossissime.

Sono ammessi Visitatori in tutti i giorni non festivi dalle ore 2 alle 4 pom.

FABBRICA DI SETERIE

in liquidazione e LOCALE DA RIMETTERE
Via delle Finanze, rimpetto alla buca delle lettere.

MALBET

FABRICANT D'INSTRUMENTS DE CHIRURGIE
Breveté S. g. d. g.

ARTICLES *de* 1.r *ordre garantis.*

Appareils à air en CAOUTCHOUC, supérieur à l'irrigateur, sans que le gaz entre dans l'intestin, et sans aucune reparation. (Poids 100 gram.) **Chaufferettes** en Caoutchouc, chauffées à l'eau bouillante.

Appareils pour voies urinaires. — **Genouillères** en Caoutchouc, préparées pour les douleurs rhumatismales.

GLANDS-DOUX

C. DE COUSSIN.

Ce Café efficace dans les maux de tête et d'estomac, dissenteries, fièvres, etc., contient le tannin à plus forte dose que les autres. Les célèbres chimistes Pelouze, Thénard, Orfila, etc., le prescrivent comme fortifiant tonique et astringent. — Dépôt chez les principaux droguistes et épiciers. Entrepôt central: *Louit frères et C.*, *à Bordeaux*.

SIROPPO DI DENTIZIONE

del D.r DELABARRE, addetto agli Spedali di Parigi.

Per evitare i dolori e le convulsioni che sogliono accompagnare la dentizione dei bambini, basterà fare ogni giorno delle frizioni alle gengive con questo sciroppo.

Vendesi a Parigi da *Béral*. — Torino, da *Fuselli*, via S. Francesco d'Assisi; *Cerutti*, sotto i portici di Po, e *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19.

Incanto di stabili

Il 6 corrente ottobre 1856 ed alle ore 9 antimeridiane al Tribunale di prima cognizione si farà la vendita di una villeggiatura in Mirafiori, composta come segue:

1° Di un giardino cinto, di giornate 5 e tavole 20 circa, contenente un naviglio con quattro ponti in massoneria, e serra.

2° Di un grande salto d'acqua.

3° Di campi e prati di giornate 24 1/2.

4° Di casa rustica e civile, aia, scuderie, tettoia e pozzo d'acqua viva.

AVVISO

La libreria FRATELLI BOCCA
è trasferta
Via Carlo Alberto, n. 3.

Le Pillole Angeliche sono uno dei migliori specifici che esistono. È stato convenuto dalla Commissione Medicale, costituita dal Ministro dell'istruzione pubblica, di far inserire questo rimedio nel Codice dei Medicamenti, soli autorizzati in Francia.

Queste Pillole agiscono direttamente sulla radice del male. Sono un rimedio infallibile a tutte le malattie provenienti dalla bile, dalle mucosità degli umori viziati o putridi che alterano il sangue.

Si può, mediante 45 centesimi, purgarsi avanti o dopo il cibo senza cessare minimamente di attendere ai proprii affari. Per evitare la contraffazione si deve esigere il sigillo d'Anderson colla firma di Johnson.

Lo Sciroppo di punte d'Asparagi è riconosciuto efficacissimo in gran numero di malattie, che calma senza irritare. L'impiego che n'è stato fatto negli ospedali della Carità, della Pietà, di Beaujon e di S. Luigi ha dimostrato che da 2 a 4 oncie di questo Sciroppo preso nelle 24 ore bastavano per calmare le palpitazioni di cuore.

La stessa dose ha prodotto istantaneamente dei resultati benefici in gran numero di casi di affezioni nervose, tosse, infreddatura, bronchiti, tosse cavallina, ecc., che avevano resistito a tutti i mezzi tentati anteriormente. Per evitare la contraffazione, esigere l'etichetta ed il sigillo intatti.

Deposito in Torino presso *Fuselli*, via S. Francesco d'Assisi; *Bonzani*, via Doragrossa, 19. — Genova, *Bruzza* — Alessandria, *Basilio* — Novara, *Caccia* — Aosta, *Gallesio*.

PAPIER A CIGARETTE CATALAN

préparé suivant le procédé unique de
M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris,
Exposition universelle de Paris 1855.

Ce papier brûle régulièrment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la Boîte contenant CINQ MILLE feuilles en cahiers très-gracieux et très-commodes pour l'extraction des feuilles et leur conservation.

Deposito in Torino all'Uffizio generale d'Annunzi via B. V. degli Angeli, n. 9. (spedizione in provincia).

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

COMPAGNIA
ITALO-FRANCO-BRITANNICA

per l'introduzione e fabbricazione, particolarmente negli Stati Sardi, di macchine ed istrumenti d'agricoltura, ed applicazione in Piemonte del sistema di fognatura a tubi.

SOCIETÀ ANONIMA

approvata con regio decreto
del 13 *febbraio* 1856

SEDE IN TORINO, via Lagrange, n. 8.

Capitale sociale 500,000 fr. diviso in 2000 azioni di 250 fr. caduna, pagabili fr. 25 nell'atto della sottoscrizione, ed il rimanente in una sola volta.

Consiglio provvisorio d'Amministrazione.

Cav. Pietro Antonio Borsarelli, membro della R. Accademia d'agricoltura e professore di chimica, *presidente*;

Cav. Pietro Bosso, ispettore del Genio Civile;

Cav. Rocco Colli, ingegnere, membro della Società d'agricoltura;

Conte Morelli, conservatore del Museo Geoponico, membro della R. Accademia di agricoltura e dell'Associazione agraria;

Sig. Gregorio Sella, negoziante.

Si fa noto al pubblico, che a partire dal giorno primo settembre p. v. saranno aperte le sottoscrizioni delle azioni presso la Cassa del commercio e dell'Industria, la quale è pure incaricata di ricevere i versamenti.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO
OSSIA
Caterina II di Russia
E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:
Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Sono da rimettersi
presso l'Ufficio dell'OPINIONE
L'EVENING MAIL
(Edizione del TIMES)
IL GALIGNANI'S MESSENGER

IGIENE PUBBLICA

POLVERI DISINFETTANTI

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C. in Milano

Con queste *Polveri* si fanno al momento i *liquidi disinfettanti*, cioè il LIQUIDO COMUNE per togliere interamente le insalubri e sgradevoli esalazioni delle cisterne, pozzi neri, fogne, latrine, pisciatoi, scuderie, letamai, ecc.; ed il LIQUIDO INCOLORO ED INODORO per togliere ogni sorta di miasmi e di cattivi odori alle stanze degli ammalati, sale da lavoro e stanze infette dalle orme dei cani, dei gatti, ecc.; per distruggere le cimici; far perdere ai cani ogni cattivo odore, liberandoli dalle pulci; far morire gl'insetti nocivi e purificare l'aria. Nel manifesto che si dà *gratis* sono dettagliatamente indicati i diversi usi e modi di servirsi di queste *Polveri*, della cui immancabile efficacia disinfettante nessuno può più dubitare.

Ogni dose di polvere per fare il *Liquido comune* si vende . . . L. 1 40
— — *Liquido incoloro ed inodoro* . . . » 1 20

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in Provincia).

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.